

Quando si dice **Architettura**

Al di fuori dei circuiti urbani consueti e più intensamente frequentati, il Maglificio "Gran Sasso" a Sant'Egidio alla Vibrata è, in provincia di Teramo, il più emozionante "oggetto plastico", creato dall'architettura contemporanea.

Nel momento in cui la famiglia Di Stefano dismette la vecchia fabbrica, su cui aveva fondato nel tempo una solida fortuna, e decide di creare una nuova sede, dando prova di lungimiranza culturale, chiama un architetto con credenziali di progettualità creativa e originalità, confortate da premi nazionali ed europei: **Guido Canali**, parmense - nasce nella città emiliana nel 1934 - ; né scelta avrebbe potuto essere più felice giacché il linguaggio, che Canali aveva istituzionalizzato nel suo consapevole uso della tecnologia, esprime una profonda riflessione sulla storicità delle realtà cittadine, fuori da ogni moda o effimera convenzione stilistica.

I Di Stefano gli consegnano una superficie di centomila metri quadrati, di cui quarantamila saranno coperti. Come atto propedeutico l'architetto-mago si reca sul posto: ha a disposizione una superficie zollosa, in cui, incardinati al suolo, annosi ulivi tendevano al cielo i loro argentei rami, una "certa" aria, una "certa" luce.

Resta a Sant'Egidio due giorni per osservare, annotare i giochi sottili dell'illuminazione naturale. Aria e luce, componenti variabili del paesaggio, hanno con esso un rapporto pratico e nello stesso tempo di "simpatia". Nel paesaggio Canali cerca e individua le linee strutturali, i fatti plastici o luminosi o coloristici, capaci di cristallizzarsi nella forma dell'edificio. Il suo corpo a corpo con la natura non è brutale, è sottile come un incontro di judo, si indirizza verso quella che Renzo Piano definisce "*soft machine architecture*" cioè verso un genere di architettura sensibile alle ingerenze ambientali, una tecnologia "dolce" nel rispetto delle tradizioni locali. Alla ricerca coerente e rigorosa sullo spazio e sulla luce, che di esso è elemento costitutivo essenziale, Canali applica regole compositive, soluzioni costruttive.

All'esterno corpi squadrati, sussiegosi se non arcigni, divengono frontespizio di una operazione progettuale che sulla permeabilità paesaggistica fonda le sue premesse. All'interno i volumi, che non subiscono costrizioni divisorie, si ricompongono con abbozzi di corti interne, ciascuna con brani suggestivi di natura locale: tutti gli ulivi preesistenti sull'area costruttiva, vengono riutilizzati, interpretando la civilissima tipologia dei giardini antichi, conclusi e protetti delle "*domus*" romane, ma nel nostro caso non, come quelli, segreti ed esclusivi.

Canali si concentra sulla realtà palpitante dello spazio interno e nega perciò quel senso di altero distacco dalla natura, partendo da un nucleo centrale e proiettando i vuoti in tutte le direzioni: il messaggio è l'umanizzazione dell'architettura. Non si tratta ovviamente solo di un gusto, di una visione spaziale anti-stereometrica e antiprismatica, ma dell'intento di creare spazi belli anche perché rappresentativi della vita organica degli esseri che in questo spazio lavorano. Se il metro del valore estetico resta naturalmente inalterato per le opere contemporanee come per quelle del passato, la cultura poetica dell'architettura moderna si identifica infatti con la sua impostazione sociale.

Una parete di vetro, un soffitto con basculanti, che all'occorrenza si aprono o si chiudono, la scelta di sistemi termici tecnicamente avanzati, il naturale passaggio da piano a piano non rispondono solo ad una visione artistica ma hanno la funzione di accompagnare il cammino dell'uomo "integrato", nella cui realtà corpo e anima trovano vitale congiungimento. Anche per questo motivo è legge della cultura di Canali la "scala" umana, il rifiuto cioè di tutta l'edilizia, che si sovrappone all'uomo e che è indipendente da lui. Il suo messaggio nell'edificio dell'Abruzzo teramano, come in tante altre sue "creature", si concretizza in una cifra stilistica inequivocabile, degna di trovare posto vicino ai capolavori del passato.

Maria Profeta De Giorgio